

1230
700

530

La Cattedrale di Rossano

e

L'Icona Achitropita

Testi informativi

coordinati ed integrati da

Mons. Ciro Santoro

Edizioni Museo Diocesano d'arte sacra - Rossano (Cs)

1981

APPENDICE

COSÌ DICEVA GIOVANNI ROSSANESE (1230)

« ...Rossano, città della Santissima Madre di Dio Achitropita, protettrice ed aiuto di tutto il mondo.

...Rossano è la capitale di tutta la Calabria, ne è l'ornamento e la delizia, gratificata di ogni sorta di beni materiali e spirituali.

E ciò che più conta si è che la stessa Regina e Imperatrice del cielo si compiace di porvi la sua dimora. Ed invero sono ormai settecento anni, dacché Ella vi dimora nella sua Icone non dipinta né fatta da mano d'uomo, ché anzi, per meglio dire, fatta e dipinta da Dio stesso, e da tutti viene chiamata col nome di Achitropita.

Con tal nome invocata si mostra propizia in tutto, quasi compiacendosi di questo titolo, dacché Ella proviene non da alcuna materia colorante, né da una tal quale massa umettata, ma quasi come se legni secchi ed aridi siano stati i suoi genitori, vecchi più di ottanta anni, quando la vita è dolore e travaglio.

Questa Immagine divina e prodigiosissima, che, come si è detto, è stata fatta non da materia o da qualche sostanza umida, ma immaterialmente dal cielo dipinta da Dio stesso, sovrabbonda delle grazie della Madre di Dio. Sarebbe impossibile voler narrare tutte le meraviglie e i prodigi di questa sacrosanta Icone ».

— Dall'ENCOMIO di Giovanni Rossanese in onore di S. Bartolomeo Juniore, recitato nella solenne ricorrenza della traslazione delle Reliquie del Santo, avvenuta l'11 novembre 1230, giorno dedicato alla Memoria del suo beato transito.

UNA SEGNALAZIONE DI F. LENORMANT (1881)

« La città di Rossano possedeva nella sua cattedrale una celebre immagine miracolosa della Vergine, delle categorie di quelle che i Greci chiamano *acheiropoietoi*, pretendendo che esse non siano state dipinte dalla mano dell'uomo, ma siano discese direttamente dal cielo.

Si raccontava che questa immagine fosse stata inviata da Costantinopoli, il 586, dall'imperatore Maurizio.

Fu innanzi a questa santa icona che Nicola (il futuro S. Nilo) fece voto di rinunciare al mondo.

La cattedrale di Rossano si vanta di possederla ancora, ed essa continua ad essere l'oggetto di una estrema venerazione da parte dei fedeli. Questa icona è una pittura bizantina su legno, divenuta tutta nera per vetustà. Coperta da un rivestimento di argento ribattuto, secondo l'uso bizantino, è impossibile esaminarla e giudicare se sia ancora quello che esisteva nel X secolo; ma in ogni caso è difficile ammettere che risalga al VI secolo.

Io la segnalo nondimeno all'attenzione del viaggiatore che potrà ottenere dal clero della cattedrale di studiarla da vicino. Essa sarebbe, in effetti, un monumento di grande importanza per la storia della pittura bizantina, se datasse positivamente da prima del X secolo, e se fosse, il che non sarebbe assolutamente impossibile, anteriore agli Iconoclasti o contemporanea alle loro persecuzioni, da cui la Calabria rimase preservata, offrendo un asilo sicuro ai monaci pittori, che fuggivano i carnefici dell'Oriente ».

— F. Lenormant: *La Grande Grèce*, Paris 1881. Dal vol. I. Litorale del Mar Jonio, cap. VI, pp. 313-314 - Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale (CZ), 1976.

« E ACHEROPOIETOS » - LA ACHIROPITA

Per un puntuale aggiornamento desidero riportare alcune annotazioni tratte dalla relazione letta da P. Giuseppe Ferrari al 1° Convegno Nazionale sul Paleocristianesimo nella Sibaritide del 1978.

Il testo integrale, dal titolo « I prototipi delle Iconi Achirópita di Rossano e Nuova Odigitria di Corigliano », lo si può leggere e studiare nel volume degli Atti, pubblicati ai primi di luglio 1980 dalla Adriatica Editrice di Bari, pp. 277-298.

* * *

« Questa Icone della Madre di Dio è strettamente legata con l'Odigitria. E' la stessa Icone, soprattutto sotto il profilo del significato teologico di essa. Tutti gli elementi essenziali dell'Odigitria sono presenti. In particolare il « Kondakion » (1) nelle mani del Bambino, con la mano destra che benedice. Ugualmente la Vergine con una mano regge il Bambino con l'altra lo indica.

La vera differenza sta nel fatto che, generalmente, la Achirópita viene riprodotta in piedi — come in questa di Rossano. Essa costituisce la variante più classica dell'Odigitria.

Achirópita significa « non dipinta da mano », come dice anche Gregorio, il biografo di Basilio il giovane: « ...che nessuno ha dipinto, ma la stessa Madre di Dio ha impresso » (2).

Qualche volta, in questo tipo di iconi, il Bambino è sorretto con il braccio destro, ma il resto dello schema resta identico. Anche l'icona della Achirópita è antichis-

(1) Il « Kondakion » è un rotolo di pergamena, in cui è contenuto il « mistero grande » di Dio, l'unione cioè, tra Dio e l'uomo, il mistero grande di cui parla l'Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini.

(2) Du Cange, *Constantinopolis Christiana*, IV, p. 83.

sima. Il suo prototipo si trovava a Costantinopoli nel monastero degli Abramiti, situato nei pressi della Porta Aurea della città. Gli storiografi bizantini più tardivi riportano la tradizione che il monastero sia stato fondato dallo stesso imperatore Costantino. Assai più probabile è la fondazione verso la fine del V secolo da parte di un certo Abramo, poi monaco a Gerusalemme, quindi Metropoli di Efeso.

Anche l'icona, di provenienza Palestinese, si riferisce a quel tempo. A Lidia in Palestina si conservava una di queste icone, almeno del V secolo, secondo la testimonianza di Giorgio il monaco: « L'icona non dipinta da alcuna mano venerata e onorata ». (3)

Di origine Palestinese e di questo gruppo è l'immagine della Vergine del VI secolo che si trova a Roma in Santa Maria Nova.

Anche in questa Icona si trovano dei bolli di piombo pubblicati dallo Schlumberger.

Ma esiste anche un secondo tipo di Madonna « Achiropita » ed è il tipo della Madonna Orante, con le braccia, cioè, in alto, con o senza Bambino. Questo tipo fiorì verso i secoli XIII-XIV nella Macedonia greca e nell'Albania meridionale. Si trova nella conca absidale di S. Nicola di Tessalonica e nella cappella di S. Nicola « Kasnitzi » di Castoria.

A Tessalonica, come si sa, vi è una delle più belle chiese, dedicate alla Madonna « Achiropita ». Manca l'icona absidale distrutta dai Turchi che l'avevano trasformata in moschea dopo l'occupazione della città. Ma doveva essere, assai probabilmente, del tipo dell'Orante. Bisogna, però, notare che questa chiesa anticamente era dedicata all'Odigitria, poi fu chiamata « Achiropita ».

I monaci Abramiti erano fieri della loro Icona Achiropita a Costantinopoli. Legata all'Odigitria, la dicevano di San Luca. Durante la furia iconoclastica si presentarono in gruppo davanti all'imperatore persecutore per testimoniare l'ortodossia cristiana del culto delle icone, confermandola con l'antichità della Achiropita. Ma l'imperatore, inferocito dal loro coraggio, li fece circondare dall'esercito, trascinare in altro monastero fuori città e

(3) K. Kalokyri, La madre di Dio nell'iconografia (in greco), Salonico 1972, p. 65.

ivi li fece bastonare tutti fino alla morte. Ma essi morirono tutti coraggiosamente.

Ma qual'è l'origine di queste icone « non fatte da mano umana »?

Sembra che la denominazione sia stata applicata alle icone della Vergine ad imitazione della nota storia o leggenda del Santo Volto impresso sul fazzoletto e inviato dal Signore al re Abgar.

Da qui derivarono le icone « achiropite » del Cristo e da queste, probabilmente, quelle della Madre di Dio.

Dopo il concilio di Efeso queste icone si moltiplicarono senza numero. La narrazione del Vangelo di Luca non solo con i dettagli del mistero dell'Incarnazione, ma anche di altri particolari che si riferiscono alla Madre di Dio, il cenno degli Atti degli Apostoli secondo i quali la Chiesa si sviluppò dal primo momento attorno a Maria Madre di Gesù, i cenni con tanta venerazione di Ignazio di Antiochia, lo schema di una vera teologia mariana già evidente in Giustino, in Ireneo, in Ippolito, ci dicono che la culla del culto mariano, come della teologia, come della iconografia, fu l'Asia Minore.

Nessuna meraviglia, quindi, che le icone fossero chiamate non fatte da mano d'uomo, perché dipinte secondo l'antica tradizione. Oggi ancora gli iconografi o meglio, gli « Agiografi », prima di accingersi a dipingere il volto del Cristo o della Madre di Dio, compiono dei riti sacri e fanno precedere il lavoro dalla veglia in preghiera e dal digiuno, perché lo Spirito Santo muova la loro mano.

Le vere icone che incidono nella vita liturgica della Chiesa sono sempre ispirate, come la Scrittura.

L'artista, un anonimo qualsiasi, non ha mai importanza, perché l'icona è una manifestazione della Grazia. L'icona è una finestra attraverso la quale si affaccia e si rende visibile il mondo soprannaturale.

Ogni icona è, dunque, achiropita, perché per mezzo dei colori si manifesta Iddio.

Achiropita significa, quindi, dipinta secondo la tradizione ecclesiale e l'ispirazione divina e non secondo la fantasia dell'artista.

Tutte le fonti orientali sono unanimi, nel riferire che le più antiche icone provengono dall'Asia Minore. Dell'Asia Minore sono anche le più antiche omelie mariane e tra queste, quella bellissima di Teodoro di Ancyra che,

nella prima metà del 400, descrive con tanti dettagli il volto della Vergine.

Una tradizione antica, quindi, doveva esistere, ma questa, nello stesso tempo, esprimeva la Fede della Chiesa e la Teologia dell'Icone ».